Di Fratel **Enzo Biemmi** il 10 sett- 2023 all’apertura della Settimana pastorale della Chiesa Mantovana a S. Giorgio.

Presenta don Matteo Pinotti

...e accompagnare le persone e incrociare la loro esistenza quotidiana con il Vangelo. La sua proposta della Catechesi come iniziazione, come itinerario vitale, non solo dottrinale, come pratica pensosa, esperienza da narrare e non semplice verità da ripetere. Di tutto questo che ormai per noi è assodato, lui è un promotore, un interprete di primo piano. Sappiate che se siamo qui quest'oggi è anche colpa sua, colpa di Fratel Enzo, perché in un intervento più di due anni fa, in particolare con noi sacerdoti, proprio questo tema del riformare, del dare forma alla Chiesa, alla comunità, è stato l'avvio anche del nostro cammino sinodale. Quindi grazie a Fratel Enzo di essere tra di noi e ascoltiamo e accogliamo volentieri la tua parola.

Buonasera a tutti e a tutte. Bellissima questa danza, questo gioco delle mani che da forma a una cosa bella, bellissima la musica, bellissimo il testo che avete scelto del profeta Geremia per orientare il cammino della vostra Chiesa diocesana. Il Signore chiede a Geremia di scendere nella bottega e gli dice: guarda cosa vedi? E Geremia vede che il vasaio dà forma progressivamente al vaso e quando questo non è riuscito bene, lo ributta nella creta e ne fa uno nuovo e termina dicendo: popolo d'Israele non pensate che Io sia capace di fare con voi questa cosa? Era un'immagine che il Signore aveva consegnato a Geremia, ma che cosa voleva dire? Cos'era questa cosa che il Signore voleva dare una forma nuova a Israele? Cosa avrebbe comportato essere ributtati nella creta come Adamo? Che cosa avrebbe voluto dire: stare sul tornio, lasciarsi rimodellare? In quel momento al capitolo 18 era ancora un'immagine, 11 capitoli dopo il popolo d'Israele capì di che cosa si trattava. Il Signore disse a Geremia: manda una lettera a tutti gli anziani che sono in esilio, ai sacerdoti, ai profeti, a tutto il resto del popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia. Questa lettera diceva così: “*Così dice il Signore degli eserciti Dio d'Israele a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia. Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti, prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, costoro abbiano figlie e figli”.* Sentite quanta fecondità in questa lettera. Moltiplicatevi lì e non diminuite, cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, pregate il Signore per il paese in cui vi ho fatto deportare, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere. Che cosa stava succedendo? Sapete che il VI secolo avanti Cristo viene considerato da chi studia la storia un'età assiale, cioè un'epoca che segna una svolta globale, che era caratterizzata da eventi nuovi, inattesi e innovatori: in Cina, India, Iran, Grecia, Impero persiano, Israele. Non un'epoca di cambiamenti, **ma un cambiamento d'epoca**, una spaccatura. E per il popolo della Bibbia è un tempo segnato dall'esilio in Babilonia, con la conquista di Gerusalemme, la perdita della terra, la distruzione del Tempio, cioè l'evento più drammatico vissuto dal popolo, un trauma che ha portato a temere che tutto fosse finito, che Dio li avesse abbandonati, che non ci fosse più alcun frutto e alcun futuro. È proprio qua che il profeta parla, inviando questa lettera a nome di Dio, e promette un futuro, ma non come un ritorno alla situazione di prima, un futuro da costruire diversamente, rimettendosi in gioco, ecco lasciandosi nuovamente plasmare dalle mani di Dio. L'esilio del popolo di Israele è quella bottega dove Israele è stato ributtato nella pasta, ha perso la forma di prima, la sua terra, il suo Tempio, il suo re, ed è chiamato ad un tempo di riforma, di forma nuova che il Signore gli darà. E Geremia dice state attenti ai falsi profeti, ce ne sono di due tipi, dagli indovini e dai falsi profeti, quelli che vi dicono non c'è più nessuna speranza, è tutto finito, e quelli che vi dicono tenete duro, che tornerà tutto come prima. Questa non è la parola di Dio. La Parola di Dio è straordinaria, invita i deportati in esilio a generare vita nella situazione nuova in cui si trovano, a fare figli, figlie, a piantare alberi e soprattutto quel passaggio che è emozionante, cercate il bene di Babilonia perché dal bene di Babilonia dipende il vostro bene, dal bene di questa terra che non riconoscete più, perché voi siete totalmente spaesati, se cercate il bene di questa terra, allora da questo bene che voi cercate per questa terra così strana, così nemica, ecco, verrà il vostro bene.

Questa lettera inviata ai deportati è di un'attualità disarmante, siamo usciti definitivamente dalla cristianità, c'è stata sottratta la terra familiare nella quale il religioso e il civile coincidevano, il Tempio è crollato, il campanile delle parrocchie non è più il riferimento per la maggioranza delle persone che abitano su un territorio, non abbiamo più l'esclusiva del senso della vita, insomma il cristianesimo è in esilio e non in un posto qualsiasi, è stato deportato in una Babilonia culturale. Ebbene cosa dice il profeta vero che parla a nome di Dio a questo popolo religioso che siamo noi in esilio? Una cosa straordinaria, non dice che devono aspettare il ritorno resistente all'ambiente culturale in cui vivono o semplicemente sognare i bei tempi passati, ma che devono amarlo, cercare il bene di Babilonia, devono rimettersi in gioco, costruite case, abitatele, piantate orti, mangiate frutti, prendete moglie, mettete al mondo figli e,figlie, eccetera. Significa amate questo tempo, questa cultura, siate fecondi, generativi, soprattutto cercate il bene di questo tempo profano, perché è dentro questo tempo che si realizzerà il vostro ritorno. Voi ritornerete a me con tutto il cuore e io vi farò uscire dalla vostra chiusura e della vostra autoreferenzialità. La lettera dice anche il tempo che ci vorrà per questa trasformazione, 70 anni. E sapete che 70 anni, dice il Salmo, è il tempo della vita, 80 per i più robusti, quel momento è di 70 anni. Cioè tutto il tempo necessario bisogna stare in esilio e cercare il bene del paese in cui ci si trova, comunque sapendo che noi non vedremo il paese nuovo, perché 70 anni vuol dire che voi non vedrete il ritorno, poi non vedrete la terra promessa come un Mosè che la intravide dal monte Nebo, ma il Signore dice: tu non entrerai, tu prepara e custodisci una promessa, ma perché tu la possa custodire non ci devi entrare, perché una promessa che diventa conquista non cessa di essere un dono, cessa di essere una promessa.

Ecco, noi siamo questa generazione, chiamati ad abitare dentro un paese in cui non siamo nati, parlo di quelli che hanno i capelli bianchi come me, invece i giovani sono già nati in questo paese, lo amano, cercano il bene di questo paese e così trovano il proprio bene, non è facile, noi che veniamo dall'altro paese, facciamo molto più fatica e rischiamo come i deportati d’Israele di vivere di rimpianti e di resistenze. Pensate a cosa diciamo dei giovani, pensate a che cosa vuol dire cambiare qualcosa nelle nostre comunità per spostare una cosa di tanto così? Allora, impostare un tempo di formazione nelle nostre chiese è accettare oggi di scendere nella bottega del vasaio e di misurarsi con un cambiamento profondo che ha una caratteristica, uscire dal sacro e dal sicuro, sì, è proprio questo il trasloco in un mondo profano ma così caro a Dio, perché è lì che il Signore parlerà al nostro cuore, amare la nostra vita, questo tempo così complesso, cercare il bene, perché è lì che il Signore ci sta dando un appuntamento. Alla luce di questi due testi guida del profeta Geremia, che uno ci è stato consegnato in una maniera così bella, l'altro ve l'ho letto, provo allora a suggerire a me e alla vostra comunità ecclesiale **tre linee** di riforma nelle mani di Dio, di riformulazione della forma del cristianesimo che siamo chiamati a operare, senza più nostalgie per il cristianesimo che abbiamo lasciato, perché questo è molto importante, la formazione non è primariamente una questione di proposte formative, ve lo dice uno che è sempre stato molto attento ai processi di formazione, penso che sono quarant'anni che accompagno le comunità ecclesiali nel compito della formazione, ho lavorato molto sul metodo formativo, eppure un buon metodo deve essere a servizio di una formazione nella direzione giusta, **non formare per tornare indietro alla Gerusalemme** perduta, non basta formare bene con efficacia, **bisogna formare in quella direzione che il Signore ci sta suggerendo, che il Signore Risorto domanda alla sua Chiesa.** Allora ve ne dico tre, sono anche scritte sul libretto che avete.

**Una riguarda** ognuno di noi personalmente, e l'ho definita così, **una nuova forma di fede**, dobbiamo fare tutti e tutte un nuovo bagno di fede, e qui la formazione, un nuovo bagno di fede noi rispetto a quella da cui veniamo, e l'ho intitolata in questo modo, **dal dovere alla Grazia**, dobbiamo abbandonare quel cristianesimo che è stato segnato prevalentemente dal dovere ed entrare con una nuova conversione in quello della Grazia, questo ognuno e ognuna di noi.

**Poi a livello** della comunità ecclesiale, l'ho intitolato così, **dalla delega alla corresponsabilità**, il Signore ci chiede di cambiare i funzionamenti interni alle comunità ecclesiali, questo è di attualità, è il sinodo, è la corresponsabilità capite, qua c'è una grossa conversione da operare, che non è più solo a livello personale, ma di come ci organizziamo, come funzioniamo all'interno delle nostre comunità.

**E la terza**, poi ve la accenno soltanto, per quanto riguarda **l'annuncio del Vangelo, dall'autoreferenzialità alla missione,** qui c'è Papa Francesco che ci spinge molto in questa linea. Allora, soltanto se la formazione inciderà su queste tre linee profonde, allora veramente avremo una nuova forma, se no avremo soltanto una nuova facciata e dietro la facciata continuerà tutto, cioè avremo cambiato tutto per non cambiare niente. Allora la prima, quella personale, non datelo per scontata questa questione, vi parlo di me, vi dico adesso un po' di autobiografia, noi veniamo tutti da un cristianesimo del dovere, dire fede voleva dire fondamentalmente le cose che bisognava sapere, la dottrina, le pratiche religiose, le funzioni a cui bisogna partecipare, prima di tutto la messa, pena il peccato mortale, vi ricordate? E poi i comandamenti, cioè quello che possiamo fare e quello che non possiamo fare. Guardate, ho fatto un'indagine sui giovani attuali nella regione del Triveneto, diverse domande, su cos'è per te il cristianesimo, la risposta, ve la dico in sintesi, è stata: andare a messa e obbedire ai comandamenti, quello che loro hanno ricevuto da noi generazione più avanti del cristianesimo è il cristianesimo ridotto a una morale, non so qui nel Mantovano, ma io che sono Bresciano, ogni volta che uscivo da casa la mia mamma diceva: “*fa pulito*”, non c'è nel vostro linguaggio, era una formula che però voleva dire tutto, comportati bene, educazione familiare, educazione religiosa, educazione a scuola, avevamo questa connotazione, ma non era sbagliato, perché eravamo in una cultura dell'ordine, del dovere, ognuno doveva stare al suo posto e allora anche la fede cristiana è stata interpretata così, non c'è un cristianesimo allo stato puro, a ogni cultura c'è un'interpretazione che facciamo del cristianesimo e quello ci ha costruiti, e noi ringraziamo chi ci ha educato così, perché ci ha permesso di non farci del male e di non fare tanto male agli altri. Poi però c'è stato già un cambio profondo dopo il concilio, siamo passati dal cristianesimo del dovere a quello dell'impegno, della generosità, delle cause umanitarie, la mia vocazione è nata lì, siamo nati in quel contesto, quello mi ha permesso di rivitalizzare tutta la formazione precedente, eravamo in una cultura del progresso, noi pensavamo che avremmo risolto tutti i problemi del mondo, vi ricordate? Avremmo tolto la malattia, la fame nel mondo e anche la fede cristiana l'abbiamo poi interpretata così, ve la riassumo: attuare qua su questa terra il Regno di Dio, e Dio stava parlando in una nuova forma che era comprensibile, vivibile, desiderabile per quel contesto, oggi però né il cristianesimo del dovere, né quello dell'impegno, che sono tutte e due notate basate sulle nostre forze, tutte e due notate basate sulle nostre forze, ma questo non ha più significato, non perché abbandoniamo dovere e impegno, ve lo dirò, ma perché non può più essere il fondamento della nostra fede, perché siamo in una cultura fragilizzata. Dal 2000 a qua c’è stata una serie continua di crisi, dalle torri gemelle, poi la crisi economica, poi la crisi della pandemia, poi la crisi ecologica, non c'è un anno che possiamo respirare, siamo tutti fragilizzati, i nostri ragazzi dopo il Covid lo sono in maniera particolarmente forte, siamo una generazione fragilizzata, lo sentono tutti **e tutti sentono il bisogno di salvezza,** capite? **C'è una ricerca di salvezza dentro ognuno**, non potevamo parlare di salvezza dopo il concilio, perché salvezza da che cosa? Stavamo bene, avevamo fiducia nel futuro, nelle nostre forze, adesso no, allora quale cristianesimo può tornare significativo, prima di tutto per noi? È quello della Grazia, dell'amore incondizionato di Dio che ci viene incontro e ci ama così come siamo. Sembra una banalità, perché è il primo messaggio che ha detto Gesù, ma passati 2000 anni noi siamo ancora dei piccoli pagani che pensiamo che per meritare l'amore di Dio abbiamo bisogno ancora di fare dei fioretti, di meritare qualcosa da Lui, ma quando Paolo di Tarso ha avuto la conversione, non fu una conversione morale, perché se c'era un ebreo, un giudeo assolutamente perfetto rispetto alla legge era lui, e se c'era uno totalmente impegnato era lui, ma è stato sconvolto dall'esperienza profonda di sentire che lui era amato da Dio prima, prima della sua responsabilità e prima del suo impegno, capite questa cosa? **Allora Papa Francesco l'ha riassunta così, il Signore Gesù ti ama, è morto per te, adesso è vicino al tuo fianco per sostenerti, accompagnarti, illuminarti, si chiama primo annuncio**. (Aggiungo io: è il par. 164 di E.G.) Guardate che l'unica cosa che dobbiamo tornare ad ascoltare è questa parola di Dio, tu sei prezioso, tu sei preziosa ai miei occhi, Io non mi baso sulla tua risposta, non faccio il peso del mio amore e rispetto, ma no, io ti amo a prescindere e questo amore che ti anticipa, allora sì, ti rende doppiamente responsabile e doppiamente impegnato, capite questa cosa? Doppiamente generoso, perché quando ci si sente amati questo mette le ali e si integrano i propri limiti, è questo dunque il messaggio che è il luogo della formazione, allora guardate la formazione tutta quella che avvierete che sia un ritorno alla parola di Dio per ascoltare il suo amore misericordioso, avete capito? Sentirsi, ascoltare, leggendo la Parola, confrontandoci insieme che siamo amati di un amore incondizionato, sentirsi dire questo in questa cultura, ecco, questo è udibile a tutti, ai bambini, è udibile dagli adolescenti, dai giovani, dalle famiglie che hanno sperimentato un fallimento affettivo, da chi è misurato alla sofferenza, alla malattia, a chi sta affrontando la morte, questo Vangelo, questa cultura nella quale siamo, questo lo capisce, certo non è questione unicamente di parole, ma questo è là che noi dobbiamo ritornare.

**La seconda linea** in cui siamo chiamati a lasciarci modellare nuovamente, sono i funzionamenti interni alle nostre comunità. Qui c’è un secondo cantiere di formazione, di riforma e non lo dico perché è di moda, perché la Chiesa sta vivendo il sinodo sulla sinodalità, lo dico perché questo è determinante, perché è nella forma dei funzionamenti interni che la Chiesa vive e annuncia il Vangelo, oppure lo smentisce, quando le persone guardano, sentono le nostre parole, ma quello è un linguaggio verbale, il linguaggio più profondo è quello inscritto nello stile relazionale che abbiamo all'interno delle nostre comunità, ma non pensate che sia un problema per quelli che ci guardano, è un problema prima di tutto per noi che ci siamo dentro, che siamo a disagio se sentiamo dire dal Signore che ci ama e che siamo preziosi ai suoi occhi e poi costruiamo comunità nelle quali creiamo scarti e solo qualcuno ha la parola e solo qualcuno può collaborare, avete capito? Allora smentiamo nella forma che diamo alle comunità, allora la parola non va a segno, allora c'è una disfunzione, certo abbiamo fatto tanta strada rispetto a questo, ma ce n'è ancora tanta per passare realmente non solo nei discorsi a tutti i livelli, passare dalla supplenza, perché noi veniamo da lì, le nostre parrocchie sono tutte organizzate attorno al parroco e allora ciò che i laici potevano fare era di supplenza, là dove il parroco non poteva arrivare, ma non lo dico per una critica ai parroci, lo dico per tutti perché poveretti, loro stanno implodendo e quando i laici, il popolo di Dio dicono loro: ma faccia lei, dica lei, decida lei, gli mettiamo sulle spalle un peso che non sono più in grado di portare e quindi certo delle volte il parroco è il collo della bottiglia e da lì passa tutto o passa niente, quindi dalle due parti c'è una conversione da operare, c'è da costruire una comunità in cui diamo spazio a una **ministerialità diffusa, non necessariamente istituita**. Sapete che Papa Francesco ha istituito il ministero del lettore, della lettrice, del catechista, della catechista, ma per arrivare nella Chiesa a dire che le donne possono leggere le letture, ci è voluto 50 anni in cui le donne leggevano già le letture, per arrivare a dire che c'è un ministero della catechesi è dal 1600! Avete capito la lentezza dei passi che facciamo? Abbiamo fatto strada, ma davanti a noi c'è veramente tanto da fare e tutto deve essere guidato da una parola di Gesù, bellissima: “**tra voi non sia così”**, Marco 10,43, non ci dice che cosa dovete fare, ma ci dice: tra voi non sia così, non sia così come? Come vedete che è costruita la società, come la politica, come sono i partiti, come sono le relazioni, tra voi non sia così, e meno male che non ci ha detto come, ci ha detto che cosa no, e poi dice il motivo, p**erché voi siete tutti fratelli e sorelle e avete un solo maestro**. Questa è la bottega in cui scendere e ripensare come organizziamo e viviamo le nostre comunità, è la figura di Chiesa quindi, non soltanto la figura di fede come abbiamo detto prima, e qui questo: non sia così, potrebbe essere formulato con l'altra espressione: non senza, non senza una reciproca relazione, un aiuto a renderci cioè tutti relativi all'altro, uno non senza l'altro e tutti relativi al Signore: il Papa non senza i vescovi, i vescovi non senza i presbiteri, il clero non senza i laici, gli uomini non senza le donne, un carisma e un ministero non senza gli altri, una funzione nella comunità ecclesiale non senza quella degli altri, ognuno nella Chiesa non senza l'altro, perché non senza ci rinvia tutti all'unico essenziale, capitemi, auto alimentiamo, diventiamo tutti relativi riguardo al Signore, tutti relativi, questa è la Chiesa di Gesù, quanta strada da fare ancora per prendere questa forma, ma solo questa forma ci permetterà di accogliere il vangelo, di renderlo credibile, di renderlo desiderabile, quindi se partite con piani formativi qui c'è veramente da lavorare.

**E infine il terzo.** Per quanto riguarda **l'annuncio del vangelo**, questo è un terzo grande luogo nel quale ci dobbiamo lasciare riplasmare in una situazione che non è più di cristianesimo sociale. In esilio a Babilonia, in una cultura profana, non religiosa, dove le persone sembrano non avere più bisogno di Dio per vivere la loro vita, cosa vuol dire allora missione? Anche qui una parola, è quella sopra di Gesù era: tra voi non sia così, che è questa, la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai, pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Però nel cristianesimo sociale noi come l'avevamo interpretata questa parola? L'avevamo interpretata così, decidete la giornata annuale per le vocazioni del seminario, giusto? Io spero che non siamo così ingenui da pensare che quando Gesù ha detto: la messe è abbondante e gli operai sono pochi, pensasse ai seminari. Non è che non sia stata una cosa buona, ma appunto tutta la missione veniva caricata sull'ordine sacro, dobbiamo avere più preti, dobbiamo avere più preti, preghiamo per avere più preti, certo bisogna continuare a pregare per averne qualcuno, e soprattutto che siano uomini di Dio. Ma perché Gesù ha pronunciato quella frase? Perché nell'incontro che ha con le donne e gli uomini che incrocia sulle strade della Palestina si accorge che la messa è già pronta, è sorpreso, c'è già una fede che lo precede, una fede elementare, germinale, ma una fede grande. Non ho mai visto una fede così grande nella Chiesa in Israele, dice. E il testo dice che Gesù disse con ammirazione nei riguardi del centurione, vi ricordate? E alla donna emorroissa: coraggio figlia, la tua fede ti ha guarita. Quindi intende dire, la fede che c'è già in te, Io adesso la riconosco. Gesù fonda la sua missione sull'abbondanza di ciò che è già maturato e attende soltanto di essere raccolto. E allora Lui si accorge che è preceduto dallo Spirito che è già nel cuore di tutte le persone che incontra e con sua grande sorpresa, anche in quelli che non sono del popolo di Israele. E quella donna che dice anche i cagnolini mangiano le briciole, dicono gli esegeti, lo aiutò a capire che Lui non era venuto solo per Israele, perché lo Spirito santo l'aveva già preceduto, aveva due falcate di vantaggio su di lui. E quando, questo è un testo bellissimo, ricordate l'incontro di Gesù con la samaritana, no? I discepoli a un certo momento vanno in paese a cercare da mangiare. Poi tornano e gli dicono: Rabbì, mangia! Ma egli rispose, ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. E i discepoli si domandavano l'un l'altro. Qualcuno forse gli ha portato da mangiare? Gesù disse: mio cibo è fare alla volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. E poi c'è una frase che sembra che non c'entri niente, che dice così: voi non dite ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco io vi dico, levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E' successo che Lui ha incontrato la samaritana che aveva sete. E' vero, lui l'ha aiutata a togliere la sete più profonda, ma mentre Lui le ha dato da bere l'acqua viva, Lui è stato evangelizzato da colei che evangelizzava. Cioè Lui si è accorto che anche la samaritana, straniera, nemica, aveva già i gemiti dello Spirito santo dentro e questo lo ha nutrito. Io non ho bisogno di mangiare, il mio cibo e fare la volontà del Padre. Allora dice: ma siete andati a cercare di mangiare? Ma alzate gli occhi, siamo in Samaria, siamo in Babilonia, eppure la messa è già abbondante. Bellissimo questo ci riorienta nell'immaginare diversamente la missione. Non c'è da fabbricare Dio nel cuore delle persone, è già lì. Non è che da parte nostra ci sia un pieno e poi dall'altra un vuoto e che la missione, l'evangelizzazione e la catechesi, sarebbe di dare agli altri quello che non hanno. Mi capite, che è stato l’immaginario che noi abbiamo sempre avuto. Si tratta semplicemente di essere dei rabdomanti, questa è la missione, rabdomanti che intercettano i gemiti dello Spirito santo, che già ci sono nei vostri figli che non frequentano più e vanno a convivere, che ci sono nei vicini che non si interessano più della Chiesa, che però dentro hanno una generosità, una capacità, un amore straordinari. Allora tutta la missione consiste in questo, favorire l'azione dello Spirito dopo averlo riconosciuto nel cuore delle persone, mettersi in sintonia, accompagnarle, con una grande sorpresa che è quella stessa che ha avuto Gesù, **che saremo evangelizzati da quelli che evangelizziamo**. Allora qua ci sono chiaramente due linee su cui la missione va ripensata e quindi dobbiamo riavviare un processo di formazione. Due linee.

**La prima è quella di uscire,** in questo senso, con un interesse totalmente disinteressato e semplicemente accompagnare la ricerca delle persone con cui viviamo **senza bisogno di portarli nella Chiesa**. Guardate che la maggioranza degli incontri di Gesù con la gente, è stata per rimandarli a casa. Va, non è stata per metterli nel gruppo dei suoi discepoli. Certo, ha chiamato qualcuno, ma per la maggioranza della sua vita ha servito il Regno di Dio, non la Chiesa. Guardate che non ce ne accorgiamo di queste cose, perché la Chiesa è funzionale al regno di Dio, è provvisoria in questa storia. Quindi, anche solo ascoltare un giovane, una persona malata, stargli vicino, ridargli speranza, nutrire la fede elementare delle persone è missione e la fede elementare è riprendere fiducia nella propria vita, trasmettere speranza, questa è la forma della missione. Quando Papa Francesco dice in uscita, non è per riportarli dentro, questa è un'incursione, non è un'uscita. Uscire è condividere, amare Babilonia, piantare alberi, lavorare con tutti quelli che sono appassionati per l’umano, ai nostri ragazzi ridare fiducia, questa è la prima missione.

**Poi c'è l'altra. Nella gioia di essere stati raggiunti dall'amore incondizionato di Dio, non avere paura di annunciare il Kerygma, non avere paura di parlare di Gesù, di testimoniarlo.** Perché ad un certo momento, nella sete delle persone, come ha fatto Gesù con la Samaritana, sentirsi dire: guarda che Dio ti ama, poi lo si dice con gli occhi, lo si dice con le mani, qualche volta con le parole, là dove è possibile. Ma questo è un dono supplementare. **C'è una grazia prima** che è data a tutti **e c'è una grazia seconda**, doppia, di poter incontrare il Signore Gesù. Capite che la missione ha queste due grandi linee. Però la seconda si basa sulla prima, sapendo che la Chiesa stessa è in funzione del regno, non di rendere tutto il mondo Chiesa, al contrario, attraverso la presenza ecclesiale, di rendere tutto il mondo un mondo di fratelli e sorelle tutti amati da Dio. Al di là dell’età, delle provenienze, delle religioni, delle filosofie, è' chiara questa cosa?

Ecco tre grandi campi su cui lavorare per la formazione, tre grandi laboratori in cui il Signore in questo momento ci chiama.

Ora chiudo. Perché la formazione o riforma non sia nella logica di un bonus facciata, sapete cosa sono i bonus facciata! Ma una riforma della casa fin dalle sue fondamenta, allora c’è una condizione fondamentale. Ho letto le normative del bonus facciata, dice così: sono ammessi benefici sugli interventi: A. Di sola pulitura o tinteggiatura esterna delle strutture della facciata; B. Ornamenti e fregi sui balconi: C. Sulle strutture verticali della facciata ridurre la dispersione del calore, il cappotto. Ok? Cosa vogliamo fare? Vogliamo fare il restyling delle nostre facciate? Capite la questione? No bisogna intervenire sulla casa. Allora la condizione perché una formazione non sia solo un restyling della fede, non sia solo un restyling della Chiesa facendo due o tre ministeri istituiti più di prima. E la missione che non sia solo cercare qualcuno in più che aumenti la nostra comunità ecclesiale, è che torni al centro la Parola di Dio. Ed è questo che la vostra comunità ecclesiale ha deciso di fare. Paola Bignardi, due giorni fa, la conoscete, è stata presidente dell'Azione Cattolica Italiana, diceva ai catechisti italiani che sono chiamati a liberare la Parola di Dio, che però si lascia udire in due forme che non possono essere separate. **Le scritture e l'ascolto** **della vita delle persone.** E' il quinto Vangelo, è il terzo testamento che il Signore sta scrivendo nelle storie di vita delle persone. Ogni formazione nasce mettendosi in profondo ascolto della parola di Dio che abbiamo già udito prima, di quelle che ho citato e di tante altre, ma questa può ricominciare a parlare canzoni nuove, melodie sconosciute, diverse, come quella là: alzate gli occhi e guardate che la messa è già pronta, solo se ascoltiamo le storie di vita dei ragazzi, dei giovani, delle famiglie divise, di chi soffre, di chi è malato negli ospedali. La Parola di Dio non sono le scritture. La Parola di Dio significa: dov'è che Dio ci sta parlando? Ci parla ritornando a leggere le **grandi storie della salvezza** contenute nelle scritture e **le storie di salvezza** in corso scritte nelle storie di vita delle donne e degli uomini di oggi. In particolare di chi sembra non appartenere alla comunità, non condividere quello che noi pensiamo. I veri esegeti dei testi biblici perché tornino a parlare, sono le persone ascoltate, accompagnate, capite, a riascoltare anche le nostre storie, le storie della nostra vita e metterle in costante rapporto con la parola di Dio. Non facciamo l'errore di pensare che basti leggere un testo biblico perché quello continua sempre a parlare come già parlava anche prima. Ma è la cultura nuova nella quale ci troviamo, è Babilonia, è questa terra che sta dicendoci qualcosa di nuovo. Sono i giovani attuali che si sono allontanati dalla Chiesa, i quali non si sono allontanati, ci dice Paola Bigliardi, perché hanno qualcosa contro la Chiesa, hanno dei motivi per andarsene, ma semplicemente perché non ne hanno più nessuno per restare. Sono in ricerca e non trovano nelle nostre forme di vita cristiana la risposta alla loro sete di ricerca.

Avete capito che quella è una parola di Dio? Il loro allontanamento ci pone la domanda: ma chi si è allontanato da chi? I giovani che si allontanano segnalano lo scarto che noi come Chiesa abbiamo rispetto al Signore Gesù e quindi sono degli alleati e quindi se cerchiamo il loro bene noi cerchiamo il nostro. E' chiara la questione? È l‘augurio alla vostra Chiesa e alla mia.

Ieri sera abbiamo ricevuto dal nostro nuovo vescovo Domenico la lettera pastorale, la prima, perché è appena arrivato da pochi mesi a Verona e porta questo titolo “Sul silenzio”. Tutti aspettavamo una montagna di progetti pastorali e lui ci ha rinviato al silenzio, con questo doppio ascolto che è anche quello che auguro che possiate mettere in atto voi.

Sbobinato con “<https://anthiago.com/transcript/>” e punteggiato da Tiziano Manzoli: manzolit44@gmail.com

Testo non rivisto dall’autore, per cui è l’audio che fa fede.